



JOHAN  
& LEVI  
editore

Giacomo Daniele Fragapane

# Paolo Gioli

## Cronologie

*Comunicato stampa*

**Artista irregolare, Paolo Gioli rompe ogni steccato disciplinare facendo della propria opera un laboratorio linguistico in cui si intrecciano meditazioni teoriche e filosofiche su cinema, pittura e fotografia. Arricchito dalle parole dello stesso Gioli che descrive il suo metodo di lavoro, questo saggio ne ripercorre per la prima volta l'intera parabola artistica.**

Figura anomala nella scena italiana e internazionale, pionieristico sperimentatore all'incrocio tra pittura, fotografia e cinema, Paolo Gioli (1942) crea immagini senza tempo condensando una vasta iconografia in una serie di virtuose operazioni con le tecniche artistiche e fotografiche. La sua opera rompe ogni vincolo disciplinare e si sviluppa come un laboratorio in cui si intrecciano meditazioni che investono numerosi campi.

Dagli studi di pittura e nudo a Venezia nei primi anni sessanta, alla scoperta, dopo un soggiorno negli Stati Uniti, dell'avanguardia artistica, della fotografia, del cinema sperimentale, e poi in oltre mezzo secolo di prolifica e magmatica attività, Gioli si è sempre mosso come un archeologo mediale, snodandosi tra lo studio delle immagini e l'osservazione del corpo umano nei suoi aspetti anatomici, estetici, ideologici, erotici.

Se i suoi primi film stabiliscono un'analogia sostanziale tra la celluloide e l'epidermide come interfaccia sensibile tra l'io e il mondo esterno, i transfer da Polaroid usano il corpo e i suoi frammenti come mezzo per esaminare la storia e le fondamenta teoriche della fotografia. Altri cicli di opere, come gli autoritratti, gli "sconosciuti", le "figure dissolute" o quelle "luminescenti", aprono a una chiave narrativa ed esistenziale, che sconfinata nel cinema allo stesso modo in cui alcuni film, come quelli stenopeici o quelli "a contatto", sono, nella loro concezione e struttura, delle operazioni fotografiche.

La ricorrente sperimentazione e ibridazione di soluzioni tecniche, spesso inedite, si ricollega da un lato alle pratiche dell'avanguardia storica, dall'altro alle metodologie della ricerca scientifica in ambito ottico, chimico, meccanico sviluppatesi con l'avvento del positivismo: Gioli si pone nei confronti del medium – pittorico, fotografico, filmico – forzandone in ogni direzione le possibilità espressive e i limiti, spingendolo al di fuori dei suoi confini istituzionali, riducendolo alla sua struttura concettuale e operativa di base per farlo *parlare di sé*. La lavorazione fisica dell'immagine coincide così con l'esplorazione delle sue potenzialità narrative.

Nell'ambito di una visione radicalmente antistoricista dell'arte e del progresso, Gioli ha dato vita a un corpus di opere sorprendentemente coerenti, che mutano e si rinnovano incessantemente, si richiamano di continuo, dialogano tra loro, ritornano le une sulle altre fagocitando immagini più o meno celebri insieme a reperti iconici del tutto anonimi. È su questo terreno che egli innesta la sua personale riflessione sulla natura artigianale del fare artistico: per Gioli la dimensione pragmatica e gestuale si manifesta come condizione ineliminabile, finalizzata a esemplificare *in atto* gli sviluppi impliciti nelle premesse concettuali. *Pensare* per immagini è sempre, necessariamente, anche un *fare*, un costruire



JOHAN  
& LEVI  
editore

nuove immagini. In questo senso, tutta la sua produzione può essere intesa come un omaggio alla natura stessa della rappresentazione.

Questo saggio ripercorre l'attività di Gioli dai suoi esordi a oggi, interrogandone in modo sistematico le complesse ramificazioni mediali e intrecciando alla riflessione storica e teorica le parole dell'artista, che descrive analiticamente il suo metodo di lavoro.

«Nel suo incedere ostinato attorno a pochi punti cardine – la fisica della luce, la struttura del dispositivo di osservazione, la sua relazione con il corpo umano, con il desiderio e con la violenza, con la materia dell'immagine, con la sua memoria culturale – l'opera di Gioli porta alle sue estreme conseguenze la parabola "evolutiva" dell'era analogica, mettendone in luce meccanismi interni e aporie. Nulla di più lontano dall'estetica omologante dell'ibrido tecnologico, della virtualità, dei simulacri.» *Giacomo Daniele Fragapane*

«Tutto quello che facevo andava nella direzione opposta alle tendenze del mercato, e non ripetevo mai ciò che avevo già fatto, ogni volta doveva esserci un certo margine di invenzione.» *Paolo Gioli*

«Se mi sono confrontato con i generi classici è perché sono quelli più scandagliati nella storia dell'arte: se faccio una natura morta, devo fare i conti con Chardin, con Courbet... In alternativa dovrei fare paesaggio o, come ormai va di moda da anni, "territorio" – dovrei fare quelle fotografie in cui non c'è mai una persona! Rivedendole, in futuro, non capiremo nulla di quest'epoca. In una comunissima fotografia degli anni cinquanta, una cartolina che rappresenta gente che passeggia per strada ecc., ci sono molte più informazioni fotografiche che nelle immagini di certi autori contemporanei che fotografano luoghi deserti, magari facendo pose lunghe o scegliendo ore particolari. Quello che nell'Ottocento era un limite tecnico, oggi è diventato uno stereotipo.» *Paolo Gioli*

**Giacomo Daniele Fragapane** ha pubblicato numerose ricerche e curato mostre e volumi su autori storici e contemporanei. Tra i suoi scritti: *Paolo Gioli – Naturæ* (2011); *Realtà della fotografia. Il visibile fotografico e i suoi processi storici* (2012); *Brecht, la fotografia, la guerra* (2015); *Marina Malabotti fotografa. Uno sguardo pubblico e privato* (2019). Nel 2009 ha curato la retrospettiva "Omaggio a Paolo Gioli", nell'ambito della 45<sup>a</sup> Mostra Internazionale del Nuovo Cinema – Festival di Pesaro.